



STAMPA «AMICA»

«Infedele e assetato di potere». Ritratto del leader reprobato da Libero alla Padania

«Quando i Casini fanno ooh...», titola la Padania. «Pierferdi, lo stratega infedele che va dove la porta il potere», il ritratto che Libero fa dell'ex presidente della Camera, seguito da un «rassicurante» Carlo Giovanar-

di che assicura: «Ma nell'Udc è già minoranza». «Il Giornale» di Berlusconi (Paolo) sceglie una linea diversa. Il reprobato leader centrista è confinato alle pagine interne. Ha un richiamo in prima, con un titolo al contra-

rio: «Berlusconi: all'Udc ha già risposto la piazza» e l'editoriale di Massimo Teodori: «Il vero errore di Casini». Casini, in quanto soggetto, pare assente. Segue il leghista Roberto Maroni: «Fanno il doppio gioco, meglio lasciarli andare». «Il Tempo» apre con un fotomontaggio di Casini e Mastella e il titolo: «I sogni di Casini e Mastella già infranti dalle solite beghe democristiane». Il binario scelto dai

commentatori dei quotidiani di centrodestra per raccontare le gesta dello scomodo «alleato», è incardinato proprio sul terreno della poca fedeltà di Pierferdinando Casini ai suoi «padri» politici. Tutti ricordano la frase di Antonio Bisaglia su lui e Follini: «Ho due figli, uno è bello l'altro intelligente». Con la chiosa del direttore della Padania Gianluigi Paragone: «Vedendo come si è impaludata la

mente, non credo che il bellocio farà molta strada». Amintore Fanfani, prima. Bisaglia, poi. Arnaldo Forlani, infine. «Libero» cita Gian Antonio Stella: «A forza di vedere quello spilingone alle spalle del Consiglio Mannaro, lo chiamavano onorevole Sfondò». E, sempre attingendo alle cronache della firma del Corriere della Sera, una poco galante sottolineatura sul matrimonio che il leader

Udc s'è lasciato alle spalle. Anche la ex moglie, si deduce, «abbandonata» per la nuova, Azurra Caltagirone. «Acqua passata - conclude sul giornale di Feltri Mattias Maniero - come Fanfani, Bisaglia, Forlani e forse Berlusconi. E non dite che l'ex presidente della Camera ha cambiato idea anche rispetto al vincolo indissolubile del matrimonio e a tutte quelle cose in cui fermamente crede».

Schiaffi a Casini, il primo è Giovanardi

Il più berluscones dell'Udc sconfessa il leader. Distanti l'ex alleato Fini: sta sbagliando

di Natalia Lombardo / Roma

MINORANZA È BELLO Non c'è televisione alla quale ieri Carlo Giovanardi non abbia concesso dichiarazioni: «Sommersi, siamo sommersi da e-mail di protesta dei nostri elettori. Lo vede come monta la critica nel partito?». L'ex ministro dei rapporti con

il Parlamento corre da una parte all'altra di Montecitorio, e si prepara ad essere minoranza nel congresso che si terrà, probabilmente ad aprile. Ma a Casini il deputato manda a dire: «L'Udc è minoranza, non sono io la minoranza», insomma non si monti tanto la testa. Nel congresso, comunque, «presentiamo una mozione di minoranza», annuncia Emenzo Barbieri, deputato sempre considerato un berluscones, ma che si dice abituato ai dissensi nella Dc. Barbieri, Giovanardi e Grimaldi hanno votato contro nella direzione in cui è stato deciso di snobbare la manifestazione di Roma e

Giovanardi si distingue: «L'Udc è minoranza non sono io la minoranza»

di rischiare con una convention in solitaria in Sicilia: «3 su 33, però siamo andati a Palermo per disciplina di partito», spiega Barbieri. Nel delirio di dichiarazioni stampa, però, Giovanardi dice che «anche a piazza San Giovanni a Roma c'erano molti militanti dell'Udc».

Nel centrodestra si guarda allo «strappo» di Casini con diffidenza. O, peggio, sdegno e indifferenza, come quello mostrato da Gianfranco Fini ieri a piazza Santi Apostoli, immerso nel corteo dei poliziotti: «Fischi a Casini? Parliamo di cose serie, di Finanziaria». Non polemizza con Casini «perché lui non vuole polemizzare con me», dice il leader di An, ma all'ex alleato del cosiddetto «sub-governo» ricorda l'errore che avrebbe fatto nel volersi distinguere: «Quello che è accaduto in piazza a Roma sabato dimostra che l'opposizione di centrodestra, quindi la Casa delle Libertà non è morta, c'è e si fa sentire». Tra i forzisti (a partire da Berlusconi) molti pensano che «Casini si stia mangiando le mani, in fondo è una questione molto umana, il che è peggio quando coinvolge una linea politica», ragiona Guido Crosetto, uno degli «ambasciatori» di FI delegati a far da pacieri. Nella pancia in subbuglio del balenottero Udc si infila la «formica» velenosa di Marco Follini, l'uomo dell'Italia di Mezzo che chiede «comportamenti conseguenti, uscire dalla giunta, altrimenti «sottrarsi ai vertici e partecipare al-

le giunte sarebbe come socializzare la perdita e privatizzare i profitti». E ieri nel Transatlantico di Montecitorio si sono fatte vedere le «formichine» (dalla Fondazione) folliniane, Graziano, il giovane portavoce Barbuto, venute a godersi gli ex compagni di partito impantanati in un guado. Giovanardi non si capacita: «Perché dovremmo uscire dalle giunte? Il partito nel territorio è preoccupato». E poi, e poi, «perché dovremmo rompere con la Lega? Mastella ha appena sottoscritto il decreto della Turco per aumenta-

re le dosi degli spinelli, la Lega sulla famiglia, la droga e i temi etici è vicina alle nostre posizioni». Gli oppositori della nuova linea Casini sventolano il documento «firmato all'unanimità» dalla direzione del partito in Veneto, anche De Poli, per ribadire l'alleanza con Fi, An e Lega». L'idea di liste Udc alle ammini-

strative sganciate dalla Cdl non convince. Neppure per le roccaforti centriste come Palermo, o là dove si propone un candidato casiniano come l'ex direttore generale Alfredo Meocci, a Verona. «Come fa Totò Cuffaro a sostenere liste dell'Udc a Palermo andando contro Forza Italia? Consegnare la città a Leoluca Orlando», ne so-

no convinti sia Giovanardi che Barbieri. Tutt'al più, ragiona quest'ultimo, «si può tentare di andare da soli dove perdiamo di sicuro, come ad Ancona, ma anche lì, la gente non vota un candidato perdente». E «a Verona? Come fa Meocci a vincere da solo con l'Udc?». Al Nord i centristi sono agitatissi-

mi e ribadiscono l'alleanza con la Cdl. Al Sud invece il folliniano nel cuore Angelo Cera, capogruppo Udc, inaugura «le due opposizioni» in Puglia, «è la prima regione ad applicare la linea di Casini». Come? Da ieri il gruppo con sette consiglieri, «non terrà più riunioni con la Cdl ma deciderà su tutto in maniera autonoma».



Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, e il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Foto Ansa

ELEZIONI

Cdl: bianche e nulle si ricontino subito

Prima si finisce il lavoro dei collegi e poi si istituiscono comitati di verifica nazionale sui problemi che sono emersi sul voto di aprile. È la proposta dei deputati dell'Unione in Giunta delle elezioni della Camera. Ma la Cdl continua a chiedere che vengano ricontate subito le bianche, nulle e quelle valide «a campione». «Ma se prima non si fa una verifica collegio per collegio - replica la capogruppo dell'Ulivo in Giunta Donata Lenzi - per vedere se il numero dei votanti corrisponde a quello delle schede, non è possibile istituire comitati di verifica nazionale. Entro la prossima settimana il controllo sarà finito. Poi si potrà istituire il comitato di verifica sui problemi che sono emersi». Vogliono prender tempo, accusa la Cdl, per non verificare tutte le schede, come chiediamo noi, ma solo un campione rilevante».

IL RETROSCENA

Guerriglia modello Molise, la strategia di Pier Quasi tutti con lui, sempre che vada bene...

Roma

ALZARE LA POSTA Il «modello Molise»: ovvero, minacciare strappi definitivi con la Cdl per «contrattare» la linea politica. E le poltrone. Pierferdinando Casini conta sul

tempo per vincere la sua guerra d'indipendenza (da Berlusconi) nel centrodestra. Per ora il leader Udc è isolato, ma va avanti sulla sua strada che nessuno capisce, ma dovrebbe portare al grande centro scardinando sia il bipolarismo che il duopolio Prodi-Berlusconi: «Non accetto bacchette da nessuno», ha detto ieri sera a Ballarò, bacchettando Berlusconi. Apparentemente, segue il leader la classe dirigente tranne Giovanardi, Barbieri, Grimaldi, Casini procede passo passo. Re-

spinti i «richiami padronali» di Berlusconi con il timer innescato sulle amministrative di primavera. Elezioni in cui l'Udc tenterà di andare da sola, furbesca, al primo turno, per poi riversare i suoi voti sui candidati di centrodestra nei ballottaggi. Un modo per testare la forza in solitaria con liste centriste, o per alzare la posta nelle contrattazioni. Il «modello Molise», appunto, che per l'ex Cdu Ronconi funziona: «In Molise abbiamo chiesto e ottenuto pari dignità, con l'Udc che contratta disegni politici con gli altri partner». E gli assessorati... «Sì, ma non siamo mai stati esosi...», dice pacioso il vicecapogruppo. Casini, insomma, sembra usare metodi propri della Lega per alzare la posta, ma vuol fare la figura del combattente dignitoso. Non risponde agli attacchi personali di «Libero» e all'affondo dei quotidiani di destra. Considera «nel

conto» i maldipancia nel territorio, archivia a minoranza le proteste di Giovanardi, ignora i richiami di Follini alla coerenza (l'uscita da consigli e giunte degli amministratori locali). Trasforma in applausi i fischi dei poliziotti vicini ad An. Però in piazza c'è andato («ci vado quando serve»), dando un'abile dimostrazione di come la si può anche «dominare» toccando le corde giuste. Lo «strappo» di Casini preoccupa il corpaccone del partito, ma i dirigenti sembrano seguirlo. Magari perché, come tante volte è successo, lo strappo è virtuale. Michele Vietti, portavoce Udc, passeggiando su e giù nel Transatlantico spiega che «dobbiamo far capire che si deve guardare oltre... oltre. È un progetto di lungo periodo, superare la fase del leaderismo per creare un partito moderato come il Ppe». Per essere più chiari: «Facciamo opposi-

zione ma non ci sono più vincoli di coalizione. Insomma, ognuno gioca per sé, e non Berlusconi per tutti». Il modello è sempre la Balena Bianca: «Senza De Gasperi o Fanfani la Dc ha vissuto anni, senza Berlusconi FI e la Cdl finiscono». Tutti con Pier i deputati, il capogruppo Volontè, il messinese D'Alia, il romagnolo Libè, il bastian contrario Tabacci. Rocco Buttiglione va dove porta Pier.

E Casini si aggancia alla memoria di Giuseppe Dossetti, padre fondatore della Dc, ricordata ieri a Montecitorio alla presenza del Capo dello Stato: «Il ruolo di rappresentare la minoranza non può essere ridotto semplicemente a quello di guida dell'opposizione», che dev'essere di stimolo alla maggioranza, ha detto il leader Udc. Di fronte alle ironie degli alleati (ex?) fa il superiore: la vittoria «non sta nel numero dei voti», ma «nel numero di verità che avremo potuto seminare». La raccolta dei frutti avverrà alle Europee del 2009, elezioni dal sistema proporzionale che non obbligano ad alleanze. Allora, dicono a via Due Macelli, «sarà il momento di verifica della nuova linea del partito». Sempre a destra virando al centro. Fra i divani di Montecitorio si nota una certa allegria degli ex dc: Ciriaco De Mita invita al confronto con i centristi, chiacchiera con Guido Bodrato e domina capannelli fra amarcord e barzellette, Gerardo Bianco, «sembra ringiovanito», dice chi lo conosce da anni, «contento di liberarsi del partito democratico». I Ds registrano il caso alla voce «divisioni nell'opposizione». E Berlusconi? Smentisce virgolettati e ultimatum, incarica gli «ambasciatori» di FI, come Crosetto e Bondi, di recuperare il figlio prodigo sembro, «il vitello lo mangia qualcun altro», precisa Silvio telefonando a Ballarò. **n.l.**

L'INTERVISTA MICHELE SERRA Risponde a Viola: sotto il palco di Berlusconi nessuno vede più bandiere nazi e antisemite

Perché i «terzisti» tacciono? Gridare al regime non fa più scandalo

di Eduardo Di Blasi / Roma

«La parola «regime» è una parola grave. Che non può essere usata con spensieratezza. Nella manifestazione del Polo dell'altro giorno, mi ha colpito quella scritta, un logo grosso, sopra il palco, sui cui era scritto «Contro il regime». E, ancora di più mi ha colpito che nessuno, neanche coloro che fino a pochi mesi prima avevano polemizzato contro chi, da sinistra, accusava Berlusconi di aver instaurato un «regime», ne avesse parlato o scritto». Michele Serra, giornalista e scrittore, sintetizza così il contenuto della rubrica «L'Amaca», pubblicata su «La Repubblica» di do-

menica scorsa. Sandro Viola, altra firma del giornale fondato da Eugenio Scalfari, gli rispondeva ieri: ti sbagli; sono due cose diverse la scritta in una manifestazione di massa e le «diagnosi formulate da illustri giornalisti e saggi e costituzionalisti della sinistra».

Michele Serra cosa ne pensa?

«Non ricordavo che Sandro Viola avesse preso parte a quella discussione sul «regime». Come detto, io credo che la parola «regime» debba indicare una cosa di assoluta gravità, e che sia bene usarla solo quando sia in discussione, sul serio, il gioco democratico».

Ma come mai questa parola ritorna negli ultimi anni sia a destra che a sinistra?

«Credo che in entrambi i casi sia stata usata male. Il Paese è molto nervoso, poco avvezzo a pesare i giudizi. Soprattutto in politica. Ci si lascia trasportare dalle emozioni, il che non vuol dire che ci sia più analisi».

Però, lei afferma, quando da sinistra si parlò di «regime», si innescò un gran dibattito sull'uso dei termini, mentre oggi...

«Quando la parola «regime» diventa lo slogan ufficiale della manifestazione del centrodestra, con la scritta spiatellata in bella evidenza, nessuno ne parla, nemmeno i cosiddetti «terzisti», autoproclamati e autoeletti arbitri della situazione».

I «terzisti» non sono «terzi»?

«Alcuni commentatori sono solleciti quando si tratta di vedere i difetti della sinistra, ma gli sfuggono sotto al muso ma-

croscopiche incongruenze del centrodestra. Sotto al palco, sabato, sventolavano le une di fianco alle altre le bandiere della destra neofascista e quelle di Israele. Su un tema sensibile come quello della questione ebraica io avrei visto almeno un commento. Altrimenti uno si insospettisce».

È insospettito?

«L'ago della bilancia non è al centro. Leggiamo pagine di condanna sui cori contro i caduti di Nassiriya, e non c'è altrettanta attenzione per una piazza in cui ci sono antisemiti e post-fascisti. Non costituisce problema il fatto che in Italia, unico Paese in Europa, il fronte moderato si candidi assieme alla destra xenofoba. Non capisco poi perché mi stupisco, quando l'ex ministro per le Riforme chiamava «bingo bongo» gli africani».

